



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

RAPPORTO 2023

Cosa e come leggeremo l'anno prossimo?

Rapporto sul Futuro dell'Editoria 2023

A CURA DI

Carlo Antonelli, Paolo Costa e Lorenzo Gigotti



In collaborazione con



Gruppo
Feltrinelli

Il mercato recente del libro e le sue istituzioni

Bruno Pischedda¹

Partiamo spediti, e scansiamo le virgolette di cautela. Se la domanda è: *Quanto incidono le tradizionali istituzioni culturali sui comportamenti d'acquisto dei lettori odierni?* la risposta può essere scalata dal poco al molto poco al quasi niente (e per tradizionali istituzioni culturali intendiamo la critica, il sistema educativo di base e universitario, le fondazioni, la vasta rete dei Premi, i Festival). Se invece la domanda è: *L'attuale mercato letterario, in salute o in sofferenza, vive ai nostri giorni in assenza di qualsiasi istituzionalità? Si regola cioè sull'interesse sovrano manifestato volta per volta dal pubblico leggente?* la risposta è: no, non proprio. La cosiddetta disintermediazione, che scioglierebbe ciascun membro della filiera da obbedienze e requisiti di accesso, è da considerarsi al più come un facile artificio concettuale, spesso destinato a guadagnare consenso in difetto di opportune verifiche. Anzi, ciò a cui assistiamo nelle ultime decadi sembrerebbe una riformulazione e un deciso allargamento delle soglie istituzionali che governano la circolazione e la valorizzazione dei prodotti editoriali.

¹ Bruno Pischedda insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Milano. Tra i suoi lavori recenti si segnalano *Dieci nel Novecento, sui nostri maggiori autori di best seller* (2019) e *La competizione editoriale. Marchi e collane di vasto pubblico nell'Italia contemporanea* (2022). Con *L'idtonna molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale* (2015) ha vinto nel 2017 il Premio Viareggio per la saggistica; mentre con il volume *Satta, il capolavoro infinito* (2020), dedicato al romanzo *Il giorno del giudizio*, ha ottenuto nel 2022 il Premio letterario Forum Traiani. Nel 1997, il suo romanzo *Cornè grande la città* è stato selezionato per il Premio Strega.

Non tutto è istituzione nel mondo del libro, certamente; i modi in cui uno specifico lettore formula le proprie scelte, le affina nel tempo, distinguendosi infine tra i consimili, per quanto variabili a seconda dei contesti hanno un aspetto di immanentismo antropologico, e come tale non sembrano indicizzabili o suscettibili di statistica. Così come nessuno potrà mai ricalcare specularmente la parabola esistenziale di un altro individuo, nessuno potrà mai duplicarne appieno le inclinazioni estetiche e le idiosincrasie. Ma intanto – è un fatto – le istituzioni preposte al sistema librario stanno cambiando pelle, rendendosi pervasive.

Tralascio qui la delicata questione degli algoritmi informativi, utili a un preliminare o auto-riflesso orientamento di gusto. Anche se, a ben guardare, in quanto costruito logico allestito dai grandi attori del Web, il meccanismo algoritmico potrebbe benissimo venire inteso come istituzione operante a valle, nell'area del Marketing. Al momento, mi interessa piuttosto un discorso a monte, relativo a una progressiva modificazione della platea a cui i libri si rivolgono (stano essi cartacei o in formato elettronico). Stando ai dati di Feltrinelli, infatti, in libreria è sempre più netta la presenza delle donne acquirenti, quantificabile nella misura di due terzi rispetto ai frequentatori complessivi: 63,6%, erano il 62,96 nel 2022, contro un calante 36,4% maschile. È vero che nella dimensione dell'online il divario si riduce, rendendosi oltretutto più stabile: 56,8% donne, 43,2% uomini. Non di meno il dato numerico si conferma in tutta la sua importanza, anche prospettica, di lungo periodo, se consideriamo gli ingressi in libreria delle clienti minorenni, che in questo caso, secondo una crescita impetuosa, raggiungono la quota dei tre quarti, candidandosi autorevolmente a rappresentare il lettore-tipo di domani: 61,08% nel 2021, 71,21% nel 2022, 74,66 nel 2023.

È qui, nel fattore genere, che noi troviamo la ragione strutturante di una mutata istituzionalità del mercato. E questo perché, se il pubblico librario vira sempre più accentuatamente al femminile, nessuno potrà stupirsi di una contemporanea femminilizzazione della catena decisionale che si è venuta componendo in seno alle case editrici: direttrici editoriali, capi collana, redattrici, scouts, responsabili dei diritti esteri. In proposito non disponiamo di dati numerici, valgono pertanto solo impressioni; è lecito tuttavia ipotizzare che il progressivo pareggiamento tra il genere dei lettori e il genere di coloro a cui sono demandate le decisioni non resti poi senza esito riguardo al sistema nel suo

complesso. Intendo le decisioni di cosa pubblicare e cosa no, su quale sia il gradiente estetico richiesto (se si tratta di letteratura), e cosa, esulandone per ragioni appunto di genere, renda difficile, e poco proficuo, l'incontro con un pubblico largamente femminilizzato.

Insomma una modificazione a tutta vista strategica, se è vera la diagnosi, esterna e interna all'apparato produttivo. Una modificazione che, insieme con gli accresciuti vincoli costituiti dal conto economico, diventa poi determinante sin dalle origini stesse del processo, là dove un testo, privatamente formulato, si trasforma in libro, ovvero in bene pubblico e suscettibile di commercio. È sacrosanta la diagnosi per cui tutto ciò avviene dopo secoli di predominio maschile, con le relative esclusioni, sottovalutazioni, marginalizzazioni; ma non si può fare a meno di osservare che un orizzonte a tal punto sproporzionato tra presenza di uomini e presenza di donne potrebbe annunciarsi alla lunga non meno selettivo.

Un secondo aspetto degno di interesse riguarda il genere, stavolta inteso in senso merceologico. Anche in questo caso abbiamo una soglia, più o meno implicita ma indubbiamente funzionale: cos'è a conti fatti la classificazione per generi e tipi, intesa a restituire una planimetria del mercato, se non un riflesso delle procedure analitiche a sfondo storico-letterario, delle Istituzioni con le quali la letteratura ha da fare, sin da Aristotele, per stabilire un ordinamento interno?

Cogliamo in proposito soltanto alcuni tra i dati presenti nell'ultimo *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia* elaborato da aie, relativo alla configurazione dell'offerta nel 2022 e primi sei mesi del 2023, e confrontiamoli con le statistiche di venduto così come compaiono nel resoconto stilato da Feltrinelli.

Secondo aie, il panorama è caratterizzato da una forte crescita della Fiction: + 6,3% rispetto al 2021; + 23,5 rispetto al 2019, anno pre-pandemico. Il 50,2% di questo ammontare è rubricato come "narrativa d'autore", italiana o straniera, il che lascerebbe intendere che l'altra metà è coperta dalla "narrativa di genere" (chiamiamola così, anche se ci sarebbe da discutere: come se nella narrativa d'autore i generi non ci fossero). All'interno di questa macro-famiglia, narrativa di genere, il romanzo rosa registra un + 34,2%; la costellazione fantasy + 25% (in porzione più che doppia rispetto alla fantascienza), il poliziesco noir +15%. Così nell'offerta, mentre qualcosa di sostanzioso

cambia rispetto alle quote di mercato reali. Qui, osserva aie, la narrativa di genere guadagna la maggioranza, passando negli ultimi quattro anni rilevati dal 55% al 57%.

Per Feltrinelli, che ricordiamo regola le cifre sulla quota parte del fatturato 2023 e le confronta con il 2022, la narrativa moderna e contemporanea, con classici, poesia, teatro, storia e critica, registra nel complesso un -4,10% (-1,27 nell'on-line). A fronte di questo esito negativo stanno, partitamente, un'esplosione della narrativa di genere (rosa, gotico, fantasy, erotico ecc.): + 38,18 % (nell'on-line la crescita sembra più contenuta: +26,46); un tonfo dei polizieschi-thriller e della *suspense* in genere: -12,78% (on-line -2,12); e un severo arretramento quanto ai fumetti e ai romanzi *young adult*, tipo manga, supereroi: -11,44%; mentre nell'on-line osserviamo un'inversione: +3,48 (ma evidentemente il fantasy, genere favorito per un pubblico *young adult*, è stato riclassificato).

Dati ondivaghi, a colpo d'occhio, anche se per il comparto giallo-noir si può forse parlare di un indizio non congiunturale, che per la prima volta, dopo due decenni di incrementi formidabili, inclina la parabola verso il basso. Dati che comunque hanno interessanti riflessi anagrafici e di *gender*: alla narrativa in senso esteso, le donne si rivolgono secondo proporzioni già viste (63,4%), ma sfondano decisamente nella narrativa di genere (70,38%), si ribilanciano con i corrispettivi maschili nell'ambito della giallistica: 58,31%; e soprattutto, in quanto a narrativa di genere, si dispongono in larga misura nelle due fasce d'età 18-24 e 25-34.

Non c'è dubbio che un panorama così chiaroscurato comporta un accentuato schiacciamento sui prodotti librari più immediatamente codificati e riconoscibili, a tutto detrimento di qualunque sperimentazione, linguistica e/o tematica. È per lo meno dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, anni di post-moderno e di diffuse crisi aziendali, che le cose procedono così; e magari dando luogo a fenomeni di evidente verticalizzazione sistemica, di cui il complesso fantasy-gotico-romance, per *gender* e per anagrafe, rende l'esempio più significativo.

Altri, come aie, tendono a motivare questa marcata sopravvenienza dei generi più perimetrati e riconoscibili con una crescente frammentazione degli atti di lettura, con un accostamento al prodotto librario che si sta facendo sempre più interstiziale, anche grazie al moltiplicarsi dei *device* elettronici. Trame

forti – osserva il *Rapporto 2023* –, personaggi facilmente riconoscibili, fluidità di lingua, sono tutti elementi che favoriscono il continuum immaginifico e la memorabilità nonostante le frequenti interruzioni; che agevolano, si potrebbe dire, una *immersività frazionata*. Ma è anche vero che la ricezione interstiziale del libro faceva già da base per la rivoluzione del tascabile, basta rileggere le scritture promozionali con cui venivano presentati i primi "Oscar" di Mondadori. Ora, bisognerebbe ammettere, quel fenomeno della vita moderna che incideva sui formati, il tascabile appunto, sembra riverberare sempre più marcatamente sul lato espressivo; dando luogo a un quadro editoriale certo più strutturato, e tuttavia meno variegato, meno disposto a innovare dando spazio ai compossibili.

Se ci soffermiamo sui 10 titoli che hanno furoreggiato nel 2023 secondo le rilevazioni di Feltrinelli, e se incrociamo questi titoli con una serie di fattori relativi al *gender*, al genere letterario, alla premialità conseguita e alla eventuale presenza nel dibattito critico, altri tasselli istituzionali possono poi emergere. 6 autori su 10 sono donne, proporzionalmente – si direbbe – al sesso dei lettori; 1 è una autobiografia, *Spare. Il minore*, del principe Harry. 7 sono romanzi, 2 comportano alta divulgazione: Eva Cantarella di *Dammi mille baci*, *Veri uomini e vere donne nell'antica Roma* e *Buchi bianchi* del fisico teorico Carlo Rovelli (unico caso, invero, in cui i rapporti di *gender* s'invertono: 56% uomini, 44% donne). E proseguendo: 2 hanno conseguito premi prestigiosi: a Niccolò Ammaniti il Viareggio, con *La vita intima*, e a Francesca Giannone il Bancarella, con *La portaittere* (Rosella Pastorino, con *Mi limitavo ad amare te*, è giunta seconda classificata allo Strega). 2 si lasciano definire attraverso un genere forte: Giannone, ancora, con un romanzo storico; e la spagnola Alicia Giménez-Barlett con *La presidente*, un classico romanzo poliziesco; mentre altri 2 bordeggiano vistosamente il sentimentale-rosa: la statunitense Colleen Hoover con *It starts with us*, e l'italiana Erin Doom con *Fabbricante di lacrime*. 2 infine, Paolo Cognetti con *Le otto montagne* e il già detto Niccolò Ammaniti, sono autori ben noti ai critici professionisti, che li hanno letti senza lesinare su recensioni e studi.

Troviamo qui rappresentate, trasversalmente, molte delle questioni che abbiamo sollevato (e i premi, per inciso, non hanno perso affatto il loro appeal). Però non è con le classifiche dei titoli più venduti che veniamo a capo del mercato odierno, nella

sua estensione e ricchezza fenomenica: a detta del rapporto aie, i top 100, cioè la ricca corona dei best seller 2022-23, valgono soltanto l'8% della spesa libraria complessiva, e il 7% delle copie comprate.

Conviene dunque considerare un terzo elemento di istituzionalità immanente all'odierno sistema del libro: il catalogo; cioè il deposito di titoli che ciascun editore, a conti fatti, ritiene di tenere commercialmente vivo. A riguardo, già nel 2021 interveniva nei bilanci uno scostamento vistoso, la vendita di titoli già incamerati dalle aziende risultava circa doppia rispetto a quella delle novità (1.113 milioni di euro contro 588, con un incremento del 20% rispetto al 2019). Nel 2022 il catalogo raggiunge un apice del 65,7%, mentre le novità, pure in crescita, si attestano al 34,3%; i dati disaggregati relativi al primo semestre del 2023 rendono un 41% per le vendite di libri pubblicati sino a 4 anni prima, un 36% per i titoli pubblicati 1 anno prima, e un 15,3% per le novità di stagione (dati aie).

In sostanza, con vendite a catalogo non s'intendono necessariamente classici o titoli ribaditi da lungo tempo: il recupero ha un raggio più corto. Ed è poi evidente che incidono nella proporzionale favorevole fattori multipli come la riconfigurazione dei canali di vendita (e-commerce +60% di incremento), come l'estensione della stampa digitale (il print-on-demand, che consente piccole tirature e tempestività dei rifornimenti per le librerie), o come gli stessi social, da Tik-Tok a Instagram a Facebook, in grado di favorire continui *repêchages*. Ma resta il fatto che è tornata interessante, per l'editore, la pubblicazione di titoli duraturi; e che a ogni buon conto, nel confronto tra strategie di Front List e di Back List la seconda sta guadagnando, in peso culturale e redditività relativa.

Quanto ai protagonisti di un magistero diffuso, che intermediano il rapporto tra il pubblico degli acquirenti e il singolo libro, determinandone più o meno le sorti, proporrei conclusivamente la seguente partizione. Da un lato abbiamo *agenti istituzionali*, ossia tutti coloro che ricevono un mandato, magari di autorevolezza scalare, che mette comunque capo a una retribuzione: critici militanti o accademici su giornali e magazine; responsabili di rubriche tv o radio; conduttori di trasmissioni generali che ospitano autori o fanno notizia intorno alle loro opere recenti. In questa zona, come evidente, a perdere peso è la critica ufficiale, non fosse per il fatto che rifiuta di misurarsi con

i gusti maggioritari. E tanto più perde peso – in sintonia con il declino della civiltà giornalistica, che l'ha resa appunto istituzionale tra Sette e Novecento; tanto più si rinserra a difesa di élite circoscritte, uscendo, spesso ostentatamente, da un orizzonte di mercato.

A patti simili, e in misura moltiplicata, la critica *engagée* il-languisce per assumere una funzione commentativa, o presentativa, apologetica: basti qui l'immagine dei tanti Festival in cui il numero degli scrittori presenti è quasi pari agli addetti che sul palco devono ottimizzarne l'immagine o la prestazione. Ma ci sono tuttavia alcuni segnali di controtendenza, che non andrebbero trascurati, e che rendono le istituzioni più blasonate, come le Università, un ambiente di celebrazione quanto di approfondimento intellettuale, con le lauree honoris causa, con una ricca convegnistica ormai orientata anche alla letteratura vivente. Clamoroso in questo senso è il caso di Camilleri, a cui molteplici atenei hanno prestatato attenzione, traducendo dotti contributi convegnistici in altrettanti libri. E si potrebbe continuare con Saviano, Faletti, Lucarelli, Ferrante, Murgia, appena ieri con Fallaci o Calasso (*absit...*).

Questo da un lato, dall'altro lato abbiamo le schiere degli *agenti non istituzionali*, costituite da coloro che si auto-investono, senza titolo o mandato, nel ruolo ambizioso di giudice e propagatore (book influencer moltiplicatissimo, ivi compreso YouTube, di cui parla tanto documentatamente Paolo Costa in questo stesso volumetto). Il loro numero appare ormai molto cospicuo, e sembra destinato a crescere, con il buon risultato di abbassare in modo drastico la soglia delle competenze richieste, ma insieme di liquidare con merito ogni esoterismo specialistico. E con un elemento decisivo per il nostro discorso, dal momento che queste stesse persone, una volta acquisite larghe platee in termini di contatti, registrazioni, seguaci, tendono rapidamente a professionalizzarsi, a stipulare contratti più o meno remunerativi con il mondo editoriale, determinando con ciò un allungamento senza precedenti nella catena delle valorizzazioni.

Sul piano della ricezione libraria, due poli ormai sono da considerare, e con analogo desiderio di rendersi garanti presso il pubblico leggente. I professionisti storici, in fase declinante per ineluttabilità o per colpa, e gli oblati, gli agenti che non hanno altro titolo se non quello di essere devoti alla causa. Questi ultimi in fase espansiva, forse inflattiva, ma che a certe con-

dizioni, per una specifica porosità del processo, possono ambire a istituzionalizzarsi. (E lasciatemi una piccola nicchia per i Gruppi di lettura, i fatidici gdl, molto diramati sul territorio e pure crescenti in senso numerico. Ad essi andrebbe assegnato un *profilo semi-istituzionale*, giacché per lo più si aggregano spontaneamente, ma hanno un coordinatore, strutturano tempi di lettura e modi di discussione. Non sarebbe male che i marchi ne sponsorizzassero qualcuno, se non altro per ottenere in cambio una manciata di pareri realistici circa le loro stesse scelte di pubblicazione).